

1977

Karpasdanga, 26.01.1977

Due giorni fa erano due anni di Bangladesh, e l'ultima volta che vi ho scritto era un mese fa: veramente mi sfugge via il tempo.

Ricomincio a scrivervi il giorno dopo (27.01).

Ieri, dopo aver detto messa, sono andato a portare la Comunione a un vecchio ammalato, in un villaggio distante tre miglia; quando sono arrivato, mi hanno detto che è stato portato il giorno prima in un ospedale distante 10 miglia.

Poi sono andato in un villaggio al confine con l'India: c'era da organizzare il catechismo per la Cresima; in quattro famiglie ci sono 12 ragazzi da cresimare (uno di 18 e uno di 22 anni): gli altri pascolano le mucche e le capre di altre famiglie. Faranno da catechisti due fratelli della famiglia che sta meglio; ho spiegato in mezz'ora di cosa devono parlare a catechismo: tornerò settimana prossima a fare un po' di esame – riassunto.

Ieri pomeriggio ho supplito un catechista che era andato al mercato: in alcuni posti parlare ai ragazzi è facile, in altri no; qui, per esempio, ti accorgi che i ragazzi sono tutti attenti alla diversità di pronuncia, agli errori che fai, anche se capiscono quello che dici: è umiliante!

Dopo il catechismo sono venute le donne che lavorano la juta.

Ho raccolto i pezzi che formeranno il tappeto. Adesso non esamino più io il lavoro: porto il tutto a una maestra a Bhabarpara, incaricata di revisionare il lavoro e di tenere i conti; dopo l'esame, porterò qui i soldi – paga.

Adesso le donne della juta sono una sessantina, divise in quattro villaggi.

Settimana scorsa ho iniziato un altro gruppo in un altro villaggio, il più povero e disgraziato della zona; adesso stanno imparando: speriamo bene. In quel villaggio sarebbe il primo progetto ad avere successo, a memoria d'uomo.

Verso la fine di Febbraio inizierò in un sesto villaggio: sarà più per i musulmani che per noi

Ho ripreso a scrivervi il 28.01: ieri mi hanno interrotto, chiamandomi dalla finestra: erano due sposati che come unico lavoro fanno contrabbando; per cui di giorno non hanno niente da fare. Sono stato a parlare con loro per quasi tre ore: del gruppo di teatro che vogliono organizzare, gruppo di canto, dei padri che c'erano 10 o 15 anni fa, ecc. ecc.

Ieri sera ho cenato con minestra di verdura (due piatti), quattro carote, una rapa bianca e "ciapati"; dopo di che sono andato a vedere se funzionava il catechismo per i ragazzi che durante il giorno stanno con le mucche e le capre: un giovane li prepara alla Cresima.

Quando sono tornato c'era il gruppo del teatro che faceva prove.

Sono andato a letto che ero molto stanco.

Oggi è il 1 Febbraio. La nostra spedizione di lavoro della juta è partita per Mani Tese. Andate di corsa a vedere e comprare i tappeti!

Karpasdanga, 17.02.1977

E' sera (20,15) e sto aspettando tre coppie per preparare il Battesimo dei loro figli: Non verranno: per loro è già tardi.

Questa sera c'è anche il "giudizio" per un ragazzo protestante e una ragazza cattolica (si fa per dire...) che, col permesso dei genitori, hanno finto di sposarsi civilmente e si sono messi a vivere insieme.

Qui la comunità è severissima in questo campo; anche i musulmani si scandalizzano. Da parte mia, non ho nessuna voglia di buttare dietro un sacramento a gente che non lo vuole; ma ogni comunità ha le sue leggi, e non bene scavalcarle senza motivi sufficienti.

Il freddo sta lasciando il posto al tepore. Prima di entrare a scrivere ero fuori in veranda a contemplare le stelle: il cielo stellato mi è sempre piaciuto. Questa sera mi sembra di essere molto romantico.

Ricordo che alle medie, in un tema, avevo descritto l'impressione che mi faceva guardare il cielo stellato; la professoressa aveva messo come giudizio "artefatto – non spontaneo: mi ha fatto sentire incompreso!

Bhabarpara, 21.02.1977

Avete visto i tappeti, o non ancora?!

Ditemi le vostre impressioni immediate e spassionate; meglio ancora, quelle degli altri. E ditemi il prezzo in Italia.

E' prossima una spedizione per la Germania; per noi è già pronta.

Poi ce ne sarà un'altra per la Spagna. Poi...nebbia!

Bhabarpara, 04.04.1977

Alla fine di Febbraio è venuto a trovarci il Superiore Generale: con lui c'era anche P. Luigi Paggi. Il Generale conserverà un fervido ricordo di me.

Mentre lo portavo da Bhabarpara a Jessore e stavo parlando (dice lui!) della pazienza che bisogna avere con i bengalesi, della comprensione con cui bisogna trattarli, ecc., un bambino di 4 o 5 anni mi è saltato in mezzo alla strada.

Ho piantato una super – frenata, sono saltato giù dalla macchina, ho sollevato il bambino con la destra e gli ho dato due sculacciate con la sinistra; mi sono subito fermato, perché mi sono trovato la mano sporca di "qualcosa" di color giallo – marrone: anche i miei pantaloni si erano sporcati. Mi è convenuto rimontare in macchina al volo; ci siamo tenuti la puzza per 4 o 5 miglia, fino a quando abbiamo trovato una pompa dell'acqua.

Mentre mi lavavo mano e pantaloni, il generale ha tentato di fare una fotografia per mandarvela, ma non ci è riuscito.

Comunque ha commentato: "Ben ti sta! Così impari a toccare i bambini".

Adesso, ogni volta che sculaccio un bambino, mi fermo alla prima sculacciata!

Cambiando argomento.

Le vostre informazioni sulla vendita degli articoli di juta mi hanno messo abbastanza in agitazione. Inoltre ho saputo che una parte della spedizione (tappeti compresi) è avvenuta via mare.

Se i tappeti arrivano rovinati dai 2 o tre mesi di mare, nessuno li vorrà più. E come facciamo noi ad andare avanti nella produzione se non siamo sicuri che ce li richiederanno?

Almeno ci dicessero subito che non li vogliono: cercheremmo di fare altro.

Si ha l'impressione che tutti se ne infischino delle promesse e dei progetti fatti.

Ma quando io prometto qualcosa, ho vergogna, poi, se non posso mantenere!

N.d. R. Penso, ma non ne sono del tutto sicuro, che i rapporti con Morbegno (Commissione Missionaria prima e Sir John poi) inizino a questo punto.

Bhabarpara, 27.05.1977

Il giorno che ho ricevuto la lettera della Commissione Missionaria di Morbegno ero un po' giù, perché, avendo fatto un esame della situazione, avevo ben chiaro in mente tutti i problemi annessi e connessi; ma poi è prevalso il senso pratico.

Pensare a un rapporto commerciale con la Commissione è problematico: sono richiesti la licenza di commercio, il permesso di importazione, la transazione bancaria ufficiale.

Penso/spero però che per un missionario che rientra in Italia non ci siano troppe difficoltà a portare con sé qualche "regalo"; per cui farò pervenire alla Commissione Missionaria di Morbegno un po' di materiale. La merce forse non sarà molto assortita, dato il poco tempo (5 giorni) che ho a disposizione: una dozzina di tappeti, dei "table mats", qualche borsa, scrolls.

Riguardo ai prezzi: ho qui davanti la pagina di Madre ("*I tre stanzoni*") che mi ha mandato la mamma e che riporta i prezzi della merce in Italia; e li confronto con i prezzi a cui noi li vendiamo. Es. *Borsa Noapara da £. 3.500 a £. 12.000*

Borsa Khordo da £.2.800 a £. 10.000

Borsa Abba da £.5.250 a £. 20.000

Borsa Ring da £. 3.500 a £. 15.000

Io non posso giudicare, e non so dove vadano i soldi che stanno in mezzo tra i due prezzi.

La Commissione Missionaria mi chiedeva informazioni riguardo difficoltà e problemi del mio lavoro.

Dietro il lavoro della juta c'è un problema di fondo che ne congloba molti altri.

I missionari si sono sempre trovati davanti a situazioni pressoché disperate.

Questo li ha portati a chiedere aiuti per sollevare la situazione (Giornate Missionarie, raccolta di fondi, vestiti, medicine, ecc.)

In realtà è un problema di giustizia: il mondo si è sviluppato in alcune zone a scapito di altre; ora è giusto rifondere il debito.

Ma l'aiuto prestato dai missionari e da organizzazioni collaterali ha portato gli aiutati a una situazione di servilismo e umiliazione cronica. Negli ultimi anni si è cercato di finalizzare tutti gli aiuti alla creazione di possibilità di lavoro produttivo (cooperative agricole, di pesca, di artigianato di cuoio e juta, di ricamo, ecc.) Ma anche in questa linea si è arrivati a una crisi: per le cooperative agricole, per esempio, c'è il problema dei pezzi di ricambio per il materiale tecnologico. Parlando della juta: il lavoro è stato organizzato a Dacca con aiuti dall'estero; fanno lavorare le donne per promuoverle umanamente, ma le pagano così poco che viene il dubbio su chi vogliono promuovere. E il motivo addotto per giustificare un guadagno così scarso per le donne è che "bisogna vincere la concorrenza, perché sul mercato estero una sa non si può farla pagare tanto". Siamo sempre al punto di partenza: chi stabilisce il prezzo è il "mercato estero ricco"; il tempo impiegato dalla donna per fare una borsa non viene neppure preso in considerazione.

Non solo: quelli che curano l'organizzazione a Dacca non sono volontari; il loro salario non ha niente a che vedere con le paghe bengalesi ed è in valuta estera. Tutto questo, logicamente (!) per la promozione umana.

Noi abbiamo iniziato a lavorare con l'organizzazione di Dacca, ma ne siamo usciti; adesso cerchiamo di organizzarci "in proprio" nella Diocesi di Khulna, ma è molto difficile.

Io vado avanti perché è un modo per me prezioso di stare in contatto con la gente; mi accorgessi di non poter pagare onestamente il lavoro delle donne, pianterei lì subito!

Il mio lavoro di missionario non è solo questo, anzi; ma questo è un "pallino" che mi sta fisso in testa. E il vedere che la fiducia delle donne diminuisce, mi fa un po' vergognare.

Bhabarpara, 30.08.1977

Allora è certo e definitivo che voi (*papà, mamma, zio Mario e don Francesco*) venite? E i "visa" sono già a posto?

Sto già prevedendo i vantaggi pratici della spedizione, se arriverà in porto: ci sarà la possibilità di portare in Italia una quantità discreta di tappeti, senza eccessiva spesa.

A proposito: il lavoro è stato fermo per un mese, sia perché la juta che avevamo di scorta era finita, sia perché non sapevamo dove sbattere la testa. Ma abbiamo ricominciato; poi vedremo! Io spero, come la mamma, che quelli di Morbegno vadano fino in fondo.

Tra l'altro abbiamo smesso (o quasi) anche con Mani Tese: la faccenda è che per loro siamo uno dei tanti progetti per tenere viva l'attività del loro gruppo; oltre tutto non abbiamo ancora ricevuto i soldi della prima spedizione (novembre scorso!). Da adesso è tutto a livello di iniziativa mia privata: se trovo il mercato si va avanti, se non lo trovo si chiude; io ho deciso di andare avanti a comprare dalle

donne fino a un debito mio di 30.000 take (£. 2.100.000), sperando che nel frattempo si apra qualche via. Se non si aprisse niente, sono sempre coperto dalle offerte che arrivano a mio nome.

Mi avete detto che i tappeti sono belli; grazie, anche se non li ho fatti io.

Ma riguardo alle misure? Vanno bene? Quali vanno meglio? Più i rettangolari, o vanno anche quelli piccoli? O soprattutto quelli piccoli? E rotondi con un altro disegno?

E' ridicolo: quasi ogni lettera va a finire nel lavoro della juta. E dire che in questo mese non ho quasi neanche avuto il tempo di pensare a questo.

Ho una capacità straordinaria nel sopportare il caldo; e per di più quest'anno la stagione delle piogge c'è proprio stata. In quest'ultimo mese sono rimasto a piedi per strada 7/8 volte per guasti di moto o macchina; ma non state in pensiero: se non scrivo vuole dire che va tutto bene.

Qui la gente è stata molto fortunata; dalle altre parti il riso è andato sott'acqua, qui invece no.

Jessore, 30.09.1977

Sono venuto giù l'altro ieri per comprare cemento e per informarmi circa il costo per spedire i prodotti di juta via mare. Il cemento l'ho trovato, ma per il resto non ho combinato niente. Penso che per un annetto dovrò spedire appoggiandomi a una ditta che fa già questo lavoro.

Venendo, non portate molta roba vostra, perché tornando dovrete avere posto per i tappeti.

Oggi è l'anniversario della mia Ordinazione a Parma.

Papà Augusto, Mamma Marcellina, Zio Mario e don Francesco (fratello di Giovanni) hanno visitato P. Giovanni dal 03 Novembre al 08 Dicembre 1977, aggregandosi a una comitiva guidata da Fratel (oggi Padre) Arduino Rossi per il viaggio di andata e ritorno.